

SUD. PER NUOVO MERIDIONALISMO, ALLA RICERCA DEI 100 UOMINI D'ACCIAIO

SEMINARIO PROMOSSO DAL CENTRO STUDI GUIDO DORSO E DALL'ANIMI

(DIRE) Roma, 22 mar. - Alla ricerca di "cento uomini d'acciaio" per rilanciare il Mezzogiorno, e con il Mezzogiorno l'economia nazionale. "Come può rinascere il Sud?" Alla domanda posta dal centro studi Guido Dorso e dall'Associazione nazionale per gli interessi del mezzogiorno, hanno risposto nel complesso di Santa Maria in Aquiro del Senato, il giurista Sabino Cassese, il presidente del centro studi Guido Dorso, Luigi Fiorentino, l'ex ministro Gerardo Bianco, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, il ministro della Coesione e del mezzogiorno Claudio De Vincenti e monsignor Lorenzo Leuzzi, vescovo ausiliare di Roma.

Un dibattito a più voci a margine dei volumi "Lezioni sul meridionalismo. Nord e Sud nella storia d'Italia", a cura di Cassese (Bologna, Il Mulino, 2016) e "Idee per lo sviluppo dell'Irpinia", a cura di Fiorentino (Napoli, Editoriale Scientifica, 2016).

Il meridionalismo prova a darsi una nuova base culturale, adeguata ai tempi, nello spirito della domanda che Guido Dorso si pose più di settant'anni fa: "Esiste una nuova classe politica del Mezzogiorno? Esistono cento uomini d'acciaio col cervello lucido e l'abnegazione indispensabile per lottare per una grande idea?".

Luigi Fiorentino riattualizza la questione meridionale puntando sui nuovi protagonisti, i giovani. "Bisogna costruire un blocco di forze che siano parte attiva di un nuovo rinascimento di idee e proposte per il mezzogiorno. Serve un nuovo protagonismo della gente che si basi sulla volontà di riscatto", spiega. Oggi il Mezzogiorno non è quello del dopoguerra. "Al permanere di criticità e problemi - sottolinea - si affiancano settori che hanno progettualità economica che lasciano ben sperare. Non partiamo da zero ma da anni di governo che hanno capovolto il modo di impostare la questione meridionale".

Per Cassese, che ripercorre la storia degli interventi statali nel Mezzogiorno, tra le medicine del passato "la formula migliore è sempre quella dell'intervento straordinario, cioè l'idea nata con De Gasperi che mise in piedi la Cassa del Mezzogiorno, realizzazione dell'idea dossiana dei cento uomini d'acciaio. Ma se allora l'intervento straordinario aveva come priorità infrastrutture e agricoltura, bisogna chiedersi oggi quali possono essere i settori d'azione. Per me - spiega il giurista - non bisogna tanto battere sulle risorse fisiche, quanto su quelle umane".

Per Monsignor Leuzzi va garantito "il diritto a non emigrare", combattendo "la mentalità che altrove ci sia più modernità rispetto alla mia comunità". Ma il passaggio ineludibile resta quello dello sviluppo, che non può essere imposto, come avveniva in passato, bensì alimentato dal basso

con una "nuova progettualità sociale che parta dalla formazione culturale dei giovani. Anche la Chiesa deve fare di più, in questo senso, per consentire di superare la visione assistenzialistica".

Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia saluta con favore "l'inizio di una nuova fase in cui si parla di mezzogiorno senza vergognarsi". E se la questione meridionale oggi si pone nei termini di un sud che è cresciuto ma è aumentato il divario col nord, al Sud più che altrove si pone il problema del lavoro giovanile. "Serve un grande taglio del cuneo fiscale per i giovani che entrano nel mondo del lavoro".

Invece di ridurre il cuneo a chi è già dentro le fabbriche bisogna ridurre o azzerare il cuneo fiscale per i giovani che entrano nel mondo del lavoro", dice Boccia che invita a concentrare tutte le risorse in "un grande piano di inclusione dei giovani nelle fabbriche".

Il presidente della regione Campania Enzo De Luca propone una ricetta su più misure. In termini di spesa storica, su sanità università e politiche sociali, osserva "il Sud è fortemente penalizzato. Io – dice - sono per accettare la logica dei costi standard: stesse risorse per ogni cittadino italiano dal Piemonte alla Sicilia. Ma non esiste che sulla sanità la regione Campania riceve il più basso contributo pro capite di tutte le regioni, 250 milioni di euro in meno del Lazio". Il pubblico può fare molto anche in altre direzioni. "Bisogna pretendere che i grandi gruppi pubblici destinino risorse prioritariamente al sud. Questa è una questione politica da sollevare". La disoccupazione al sud, spiega De Luca, è a livelli di massa "e se rimane così da problema sociale diventa problema democratico. Rischiamo di trovarci di fronte a comportamenti del tutto irrazionali perché salta l'adesione delle persone alle istituzioni". Di qui l'idea di "programmare in maniera rigorosa un ringiovanimento della pubblica amministrazione al Sud, senza rompere il vincolo della compatibilità finanziaria. Altrimenti dobbiamo rassegnarci al pericolo di rotture democratiche.

Sul punto, dal ministro De Vincenti viene un deciso no al governatore campano, al quale invece riconosce di aver utilizzato tutti i fondi strutturali europei. "Ma non può esserci una scorciatoia per la crescita che non c'è. La sua proposta semmai modernizza la pubblica amministrazione. Ma l'occupazione si crea tramite l'economia che cresce".

A differenza di Cassese, De Vincenti non rimpiange "l'intervento straordinario". La formula più promettente per il ministro sta nella assunzione ripartita delle responsabilità.

"Abbiamo bisogno che il governo centrale, le regioni, i sindaci si assumano ognuno le proprie responsabilità. E' il senso del master plan e dei patti per il sud. Spetta semmai alla politica economica applicare in modo più intenso, più forte nel mezzogiorno, quello che rappresenta l'ordinarietà su tutto il livello nazionale. E' l'accelerazione di cui il sud ha bisogno".